

l'opinione

## Scuole dell'infanzia e memoria ferita

### Un nodo conflittuale

**Ci sono parole scritte e pensieri illuminanti che aiutano a fare chiarezza, a capire. È il caso, a mio parere, del saggio di Antonio Canovi pubblicato di recente in *La memoria della politica*, a cura di Fiamma Lussana e Lucia Motti.**

Scrivo Canovi: "In questi ultimi due (e forse più) lustri non si è riflettuto a sufficienza, mi pare, sulla memoria delle organizzazioni a sui modi nei quali le memorie individuali e collettive vengono veicolate e riprodotte entro i corpi sociali organizzati. [...] Ravviso la tendenza - non so quanto inconsapevole e quanto invece espressione consapevole di un "revisionismo" storiografico a perseguire la storia delle organizzazioni (politiche, sindacali, economiche) rimaste sul campo, mettendo tra parentesi e in qualche modo "neutralizzandone" proprio il punto di intersezione con la vicenda soggettiva dei militanti".

Canovi cita esempi concreti e tra questi anche quello relativo alle scuole dell'infanzia di Reggio Emilia, rilevando che la vita e l'organizzazione delle scuole e la figura del fondatore pedagogico Loris Malaguzzi vengono socializzate con dovizia mentre "sul fondale si muove la massa poco distinta delle donne che hanno sostenuto e accompagnato il movimento storico di costruzione di quelle scuole reggiane. [...] La complessa relazione intercorsa tra i diversi attori sociali trova oggi un nodo conflittuale nella ricostruzione storica".

Il "nodo conflittuale" di cui scrive Canovi esiste da tempo, da troppo tempo, come dimostra il fatto che nel febbraio del 1992, due mesi dopo il prestigioso riconoscimento assegnato alle scuole comunali dalla rivista americana "Newsweek", in un dibattito pubblico alla Sala Verdi ho dovuto dire - e non solo a mio nome - : "non si parla e non si scrive del ruolo dell'Unione donne italiane e del movimento di lotta delle donne che ha portato all'apertura delle scuole comunali e nidi. Spetta all'Amministrazione comunale

farsi carico della storia dei suoi servizi educativi".

Sempre in quel dibattito, un Malaguzzi sfrenato ha criticato il ministero della P.I., il governo in carica e il governo "ombra per non avere dato segni di riconoscimento; ha criticato le femministe che "vanno in altra direzione perdendo l'occasione di capire i servizi e per entrarci".

Ha criticato i politici rinunciatari e ha detto anche: "Per le scuole comunali la spinta propulsiva appartiene al movimento delle donne organizzate, capaci non solo di teoria ma di tallonare".

Da quella memorabile assemblea sono passati quindici anni, ma il "nodo conflittuale" è riemerso irriducibile e con forza in preparazione della mostra storica tutta in allestimento presso il Centro Internazionale.

Il cuore del "nodo" riguarda gli anni '60-'70 ossia il periodo fondativo, gli anni della nascita delle attuali scuole e nidi comunali del capoluogo.

Si tratta di un periodo chiave, fondamentale, non anticipabile fantasiosamente né livellabile con le successive fasi del percorso.

È il "nodo" della *memoria ferita*, espressione dello storico Ricoeur che a mio parere si addice perfettamente al nostro caso, dove c'è un evidente scarto tra l'esperienza e la memoria individuale e collettiva di chi ha voluto e lottato perché le scuole comunali nascessero e si sviluppessero e il racconto "ufficiale" pubblico, che se ne è fatto finora.

Un racconto pubblico che ha messo ai margini non solo le donne, la loro pro-

gettualità autonoma e capacità operativa, ma paradossalmente anche la stessa Amministrazione comunale di sinistra guidata dal Sindaco Renzo Bonazzi che proprio negli anni '60 ha rilanciato il ruolo delle autonomie locali operando nuove scelte economiche, sociali e culturali comprese le scuole dell'infanzia.

Con il senno di poi e alla luce delle esperienze realizzate in questi ultimissimi anni in alcune scuole e nidi e nei corsi organizzati da Reggio Children, da ISTORECO e dalla Università di Modena e Reggio Emilia docente la prof. Carla Rinaldi, credo di poter dire che la trasmissione integrata di *storia e memoria* avrebbe potuto evitare gli abusi sia delle memorie soggettive che delle ricostruzioni storiche sbilanciate.

"Il ricordo umanizza la storia le restituisce drammaticità. Una storia senza memoria rischia di essere senza passioni, senza emozioni" (Lussana e Motti).

Dunque, nessuno si meravigli se la mostra storica, il catalogo e l'uso che se ne farà sono considerati dai "fondatori/testimoni" una preziosa occasione per fornire una corretta ricostruzione del passato per accrescerne la comprensione e la trasmissione anche a Reggio Emilia oltre che in Italia e nel mondo e con ciò favorire il legame tra le generazioni, le motivazioni del passato e la vita e le scelte del presente e del futuro.

Loretta Giaroni

Scuola Comunale dell'Infanzia Diana fresca di costruzione (Marzo 1970) - Foto Centro Documentario Reggio Children

